

Il progetto**Napoli-Pompei
la linea ferroviaria
lascia il mare****Nando Santonastaso**

Eliminare la linea ferroviaria che corre lungo il mare tra Portici e Castellammare di Stabia, reinsediandola nei binari della circumvesuviana, realizzarne una più moderna all'interno con monorail, recuperare spazi e opportunità di sviluppo per nove comuni che accoglie più di 450mila abitanti, la cosiddetta «buffer zone». Il progetto proposto dall'Associazione Naplest et Pompei è pronto: elaborato da uno staff di tecnici e progettisti, diretto e coordinato dall'archistar catalano Josep Acebillo, per la presidente Faraone Mennella sarà in grado di attirare investimenti superiori ai 2,5 miliardi.

> A pag. 32**Il progetto**

Napoli-Pompei in monorotaia via i binari, riparte lo sviluppo

Pronto il piano dell'archistar Acebillo per la «buffer zone»

Lo studio

Faraone
Mennella:
così potremo
attirare
investimenti
per 2 miliardi
e mezzo

L'ipotesi

Eliminare
la linea
ferroviaria
che corre
lungo il mare
e recuperare
spazi urbani

Nando Santonastaso

Eliminare la linea ferroviaria che corre lungo il mare tra Portici e Castellammare di Stabia, reinsediandola nei binari della circumvesuviana, realizzarne una più moderna (con monorail, per intenderci) all'interno del territorio ma con le stesse funzioni di quell'attuale, e recuperare spazi e opportunità di sviluppo ad una fascia di Comuni (nove quelli coinvolti) che accoglie più di 450mila abitanti e che finora ha dovuto fare i conti con i limiti non solo paesaggistici imposti dai binari. Il progetto strategico proposto dall'Associazione Naplest et Pompei per lo sviluppo della cosiddetta buffer zone del grande

sito archeologico è pronto: elaborato da uno staff di tecnici e progettisti, diretto e coordinato dall'archistar catalano Josep Acebillo (per quasi 30 anni responsabile dell'ufficio urbanistico della città di Barcellona) all'unità Grande Progetto Pompei, sarà sottoposto tra poche settimane (un mese al massimo) all'approvazione del Comitato di gestione del quale fanno parte i sindaci dei Comuni interessati (Portici, Ercolano, Torre Annunziata, Torre del Greco, Boscoreale, Boscorecase, Castellammare di Stabia, Trecase e Pompei), i ministri dei Trasporti, della Coesione territoriale e dei Beni culturali, la Regione, la Città metropolitana di Napoli e il sovrintendente Osanna in

qualità di responsabile del paesaggio.

È stata la presidente dell'Associazione, Marilù Faraone Mennella, ad annunciare possibili tempi e prossime tappe dell'iter procedurale di quella che al momento è solo una proposta sia pure assai com-



pleta e oltre tutto capace, ha spiegato l'imprenditrice nel corso del seminario promosso ieri da Confindustria Campania e dalla Fondazione Mediterraneo Tirrenico a Palazzo Partanna, di promuovere investimenti tra pubblico e privato per oltre due miliardi e mezzo di euro. Se arriverà il via libera l'intera operazione utilizzerebbe per la fase attuativa vera e proprii gli strumenti previsti dalla legge 112/2013 e dal Contratto istituzionale di sviluppo specie per ciò che concerne gli automatismi autorizzati necessari a sveltire gli interventi.

L'eliminazione e la relativa sistemazione della linea ferroviaria, peraltro, sono solo l'aspetto più rilevante di un piano che in realtà si collega strettamente a quello relativo al rilancio dell'area orientale di Napoli che la stessa Associazione ha lanciato da tempo. I privati puntano sostanzialmente ad una sinergia forte e condivisa con gli enti locali per cambiare, spiega Faraone Mennella, «funzioni e qualità della vita di una parte della città che da Napoli si estende di fatto fino a Castellammare di Stabia per creare, in una logica neoterziaria, un nuovo modello di rigenerazione urbana, capace di recuperare e insediare nuove funzioni e creare sviluppo non solo economico, ma anche sociale e civile. Il tutto utilizzando misure e procedimenti più snelli e operativi».

L'idea del Progetto strategico per la buffer zone di Pompei è nata proprio con questo obiettivo: «Impostare lo sviluppo non più in una logica minimalista di mera salvaguardia delle preesistenti strutture edilizie relative a vetuste destinazioni industriali - insiste l'imprenditrice - ma puntare ad una visione strategica che contempra, fra l'altro, anche obiettivi strategici come l'accoglienza e la vivibilità. Si tratta di determinare una discontinuità di sistema con progettazioni di qualità tali da proporre agli enti preposti anche le necessarie modifiche urbanistiche». Il progetto strategico in questione ha già ottenuto il via libera della Città Metropolitana e dei Comuni anche attraverso la firma dei sindaci al protocollo d'intesa promosso con essi dall'Associazione Naplest et Pompei.

Sarà, tuttavia, decisiva la valuta-

zione più complessiva degli altri attori, a cominciare dalla Regione, punti di riferimento obbligati per le specifiche competenze in materia di urbanistica e assetto del territorio. Non è un caso che proprio dall'incontro di ieri è giunto l'impegno dell'assessore regionale alle Attività produttive Amedeo Lepore a fissare un tavolo specifico finalizzato ad approfondire il tema, dotato evidentemente di una grande suggestione ambientale e paesaggistica, appunto, ma anche carico di non poche incognite. Basterebbe pensare ad esempio all'inutilità degli sforzi che hanno finora accompagnato i tentativi di liberare la visione e la fruizione di un altro sito di enorme prestigio come la Reggia di Caserta per cedere al pessimismo. Ma l'esperienza avviata con Napoli est, sia pure tra non poche difficoltà, e la qualità in sé del progetto per Pompei sembrano un buon punto di partenza. Del resto non va dimenticato che l'intervento di privati in una logica di sussidiarietà rispetto alle azioni dell'ente e del capitale pubblico non è una sorpresa: lo ha espressamente previsto la legge speciale 112 del 2013 che ha di fatto aperto la strada alla sinergia, utilizzando canali di finanziamento anche europei purché accompagnati da risorse, appunto, private. È di fatto quanto sta accadendo ormai a Pompei con il Grande progetto di restauro. «Il fatto è - spiega il professore Domenico Cersosimo dell'Università della Calabria - che al Sud in particolare si continua a guardare al bene culturale e ai possibili interventi di valorizzazione slegandoli dal contesto territoriale di riferimento».

Ma che il patrimonio culturale della Campania resti fondamentale per lo sviluppo non è una novità. Dall'incontro di ieri, Pompei a parte, emergono spunti su più fronti, da un eccesso di finanziamenti concentrato in particolare su Napoli rispetto alle altre province della regione, ad uno scenario comunque di crescita delle opportunità offerte dal territorio anche sul piano degli investimenti. Nell'analisi di Gianfranco Viesti, economista meridionale tra i più acuti, emerge ad esempio che la rimonta del Mezzogiorno, che pure è innegabile, è ancora lontana dai livelli di assoluta competitività. E al tempo stesso che senza il rilancio dell'industria, non solo manifatturiera, il recupero resterà comunque complicato, per non dire

impossibile: del milione e settecentomila occupati in meno registrato nel Sud a causa della recessione, ben 850 mila mancano all'industria per essere all'altezza del tasso di sviluppo del Nord. Insomma, secondo Viesti, anche assorbendo tutte le 250 mila unità operative che mancano ai beni culturali del Mezzogiorno, la distanza con il Settentrione in termini occupazionali resterebbe enorme. «Ma i conti - osserva l'assessore regionale Lepore - vanno fatti sempre con la realtà e con le forze in campo. E la sfida lanciata dalla Regione attraverso l'estensione sul territorio di misure per la crescita, gli investimenti e l'occupazione varate dagli ultimi governi, si è dimostrata vincente».

Il boom dei contratti di sviluppo, l'attrazione di nuovo capitale straniero, la svolta ormai imminente delle Zes (le prime misure attuative da parte del governo sono attese per metà ottobre) e il recente sblocco di oltre 150 milioni per le aree di crisi non complessa giustificano, osserva Lepore, un certo ottimismo: «Le imprese che credono in queste misure sono sempre di più e i tempi di erogazione di risorse e atti amministrativi sono decisamente più rapidi».

Occhio però, avverte Costanzo Jannotti Pecci, presidente di Confindustria Campania, anche alle esigenze delle piccole e medie imprese che restano il nerbo del sistema economico campano e meridionale: «Per loro attendiamo la stessa attenzione che è stata giustamente dedicata in questi mesi alle aziende più grandi già insediate sul territorio». La sfida è quella di industria 4.0, ricorda [Ambrogio Prezioso](#), presidente dell'[Unione industriali di Napoli](#), ribadendo che non c'è sviluppo senza innovazione e che il piano del governo si sta lentamente affermando anche in Campania. Restano però i problemi dei territori, come ricordano i presidenti delle Confindustrie di Avellino, Pino Bruno, di Caserta, Gianluigi Traettino, e di Salerno, Andrea Prete. Il piano di Pompei è anche per questo un momento di confronto e di programmazione per andare oltre le cifre di una crisi tutt'altro che finita: lo scenario disegnato attraverso i dati Bce dall'economista Massimo Lo Cicero, lascia poco spazio, infatti, ad un eccesso di enfasi.